

# E SE FOSSIMO PIU' CONCRETI?

di Lilli Ietto



Federico Caffè

**F**ederico Caffè, docente di politica economica all'Università di Roma, è il protagonista di quest'incontro. Una discussione fuori dei denti: «il sindacato deve abituarsi — afferma Caffè — al dissenso di chi molto onestamente gravita nelle posizioni di sinistra». Un colloquio dove economia e sociale si confondono perché «l'economia è sociale». Una serie di appunti che vogliono fare riflettere il sindacato e la sinistra.

**R.S.:** Con l'accordo del 22 gennaio, si dice si sia realizzato uno scambio tra tre partners sociali finalizzato all'obiettivo comune della lotta all'inflazione e al recupero di competitività delle imprese. Cosa ne pensa di quest'accordo, a tre mesi di distanza, e quali sono a suo avviso gli effetti rispetto agli obiettivi enunciati?

**Caffè:** Un personaggio con responsabilità governative (*ndr*: il ministro Gorla) ha affermato che dopo le elezioni sarà necessario un nuovo accordo Scotti, per attenuare la dinamica del costo del lavoro, inasprendo così la linea scelta in questi mesi. Un ex presidente del consiglio (*ndr*: Spadolini) afferma che fu uno stratagemma. Come vede, l'unica risposta che posso dare, in termini di integrità intellettuale, è che si è trattato di un'intesa fallimentare. Quest'accordo è stato essenzialmente una scatola vuota: tutto quello che si è detto di scambio sociale, di patto sociale e così via, è solo la maniera mistificatoria con cui è stato presentato. Forse questa valutazione molto drastica dell'accordo potrà non fare piacere ma riflette la mia opinione a questo proposito.

**R.S.:** Quali sono i motivi che la portano a questa interpretazione?

**Caffè:** È stato un accordo puramente illusorio, che serviva, presumibilmente, a rinviare la caduta del governo, e a risolvere problemi puramente contingenti. È stata una manipolazione gestita prevalentemente dall'alto. Non credo che la base sia rimasta tanto soddisfatta. Mi limito a un rilievo soltanto, sul piano tecnico, che riguarda più strettamente le mie competenze. Oggi il dollaro ha avuto uno sbalzo formidabile sul mercato dei cambi in tutta Europa e le affermazioni del politico di cui prima facevano riferimento anche a questo. Ora mi chiedo come si può consentire che, ai fini della contrattazione collettiva, venga desensibilizzato l'andamento del dollaro? Il fatto che esso sia del tutto

incontrollabile non significa che i lavoratori devono subire sempre le conseguenze di quello che Reagan vuole e può fare nel suo paese. Il dollaro non è un evento naturale, su cui, per altro, vedi l'Etna, si tenta di intervenire.

**R.S.:** Cosa si può fare?

**Caffè:** Vi sono anche politiche alternative: politiche di contingenti, di controllo dei cambi, di separazione tra i tassi di interesse interni e internazionali. Qui, invece, si sceglie la strada per cui, di questo fatto esterno, deve risentirne il costo del lavoro. Devo dire, con molta chiarezza, che chi ha sottoscritto una cosa di questo genere, non ha idee precise di ciò che significa una relazione di cambio nei rapporti internazionali. Credo ci sia stato un fenomeno di non conoscenza di materie che andavano molto al di là di coloro che hanno negoziato quest'accordo.

Ora, questo *policy maker* che allude a un possibile nuovo accordo Scotti, per attenuare l'andamento del costo del lavoro, parla esplicitamente di blocco dei salari o di nuovi interventi che desensibilizzino la scala mobile dagli effetti dei cambi sulle materie prime. È da tener presente che il blocco dei salari non è associato al blocco dei prezzi: mi pare che ogni posizione d'integrità dovrebbe perlomeno associare questi due concetti o dire chiaramente che si vuole una grossa riduzione